

vati ai sacerdoti, e considerati la base di una concezione piramidale della chiesa, quasi un soggetto passivo e meramente ricettivo. Nella vulgata popolare, il XX secolo ha visto la teologia cattolica rilanciare il laicato riconoscendogli soggettività e spazi d'azione (con frasi del tipo: "l'ora dei laici", "il risveglio del laicato", "l'apostolato dei laici", ecc.). Ma è veramente così? In questo importante studio, l'A., docente di teologia pastorale alla Facoltà del Triveneto, mette a fuoco proprio il dibattito novecentesco sul laicato. Parte dalla discussione sul significato storico-teologico e ricorda come un saggio di I. De La Potterie del 1958 aveva di nuovo ribadito ciò che già si sapeva e cioè che il termine laico e la sottesa concezione ecclesiologicala non derivavano dal NT, ma erano semmai frutto di elaborazioni successive. Prima del Vaticano II, Yves Congar pubblicava la celebre opera *Jalons pour une théologie du laicat* (1953) che tanto avrebbe inciso sul Concilio nel suo tentativo di recuperare la soggettività del laicato senza mettere in discussione l'impianto dualista e sacramentalista dell'ecclesiologia cattolica. La teologia del laicato si basa infatti su un *duplex ordo* che, per quanto si voglia sfumare, dialettizzare e confondere, rimane tale: da un lato c'è il clero che ha a che fare col soprannaturale, dall'altro ci sono i laici che trattano il naturale. Il Vaticano II ha ripensato la teologia sulla categoria di "popolo di Dio", ma non ha abolito il principio gerarchico e sacramentale sotteso all'ecclesiologia tradizionale. Quindi il laicato, per quanto valorizzato, rimane schiacciato da un'ecclesiologia dualista che Roma non può e non vuole superare. La proposta dell'A. parla di "congedo" dalla teologia del laicato a favore di una "teologia della testimonianza" che accomunerebbe tutti

i battezzati senza però abolire il *duplex ordo* dell'ecclesiologia cattolica classica. Si tratta di un ennesimo tentativo di allargare la sintesi già operata dal Vaticano II che, in nome della cattolicità, aveva sperato di elevare il laicato senza sconsigliare il principio gerarchico e sacramentale della chiesa. Sia consentito di esprimere un dubbio che anche la geniale trattazione dell'A., senza sciogliere il nodo gordiano dell'ecclesiologia cattolica piramidale, non potrà superarla in nome della più sfumata "testimonianza". Il problema della teologia del laicato non sta a valle, ma a monte dell'ecclesiologia cattolico-romana. Per congedarsi dalla teologia del laicato (come dice il sottotitolo) bisogna osare di più e congedarsi dall'ecclesiologia imperniata sul motivo dualista natura-grazia.

Giosia Verdara

■ MARCO VERGOTTINI, *Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato*, Bologna, EDB 2017, pp. 302.

La categoria del "laico" è centrale per l'ecclesiologia storica del cattolicesimo romano. Essa distingue tre stati di vita: clero, vita consacrata e laicato. Nella comprensione della chiesa come "societas perfecta" i laici sono stati definiti per sottrazione rispetto ai privilegi derivanti dal sacramento dell'ordine, riser-

